



## ITALICUM: ERRARE HUMANUM EST, PERSEVERARE AUTEM DIABOLICUM\*

di Oreste Massari\*\*

**N**el precedente seminario “Le Corti e il voto” sull’ordinanza di remissione della Corte di Cassazione del *Porcellum* del 12 giugno 2013 molti dei partecipanti avevano evidenziato la possibile illegittimità costituzionale del *Porcellum*. Personalmente avevo argomentato che se la Corte avesse dovuto seguire la via dell’affermazione della razionalità/ragionevolezza (come poi è stato), il ricorso sarebbe dovuto essere accolto e dichiarato ammissibile e il *Porcellum* dichiarato in molti suoi punti centrali incostituzionale (cfr. Oreste Massari, *Fiat ratio, pereat Porcellum*, ora in “Nomos”,1, 2013).

Sul punto delle liste bloccate avevo scritto:

«Altra questione è quella della lista bloccata. In questa sono presenti diversi gradi d’irrazionalità, e quindi potenzialmente d’incostituzionalità. L’elettore ha diritto di votare il proprio rappresentante, comunque di essere consapevole della scelta. È l’antico dilemma tra il voto alla persona e il voto alla lista che si ripresenta... Il punto ... irrinunciabile è che l’elettore debba vedere i nomi dei candidati sulla scheda. Questo avviene tanto nei collegi uninominali, nei sistemi che adottano il voto di preferenza, nei sistemi a lista bloccata ma con pochi candidati presenti e visibili sulla scheda».

\* “Le Corti e il voto. La Sentenza della Corte costituzionale sul sistema elettorale”, Seminario organizzato dal Dottorato in Diritto pubblico, comparato e internazionale e dal Master in Istituzioni parlamentari europee per consulenti di assemblea – Roma - Sala delle Lauree-Scienze politiche - Università “La Sapienza”, 29 gennaio 2014.

\*\* Professore ordinario di Scienza Politica presso l’Università di Roma “La Sapienza”.

Sul premio di maggioranza:

«Ma veniamo all'irrazionalità maggiore, quella del premio di maggioranza. Qui non c'è una sola irrazionalità, ma una vera e propria caterva d'irrazionalità. La prima irrazionalità viene a porsi rispetto allo scopo della governabilità. Com'è possibile assicurare la governabilità con ben 18 premi di maggioranza? Non esiste, infatti, un solo premio di maggioranza, ma ben 18: 1 alla Camera, e 17 al Senato. Inoltre i cittadini della Valle d'Aosta né alla Camera né al Senato partecipano con il loro voto all'attribuzione di questo premio e quindi un loro diritto è menomato. 18 premi sono una lotteria! Al Senato diciassette premi regionali sono in grado di elidersi a vicenda...

Questa è la prima grande irrazionalità, la seconda irrazionalità, e che se anche si fosse assegnato al Senato un premio nazionale e non su base regionale, questo avrebbe comportato comunque delle irrazionalità, perché due premi non possono comunque coesistere. L'idea della governabilità affidata a un premio in presenza di un bicameralismo è irrazionale essa stessa. O si ha il premio senza bicameralismo, o il bicameralismo senza premi...

Altra palese contraddizione – palese e abnorme – è la disproporzionalità, teoricamente enorme, che può esserci, e che abbiamo visto presentarsi in queste elezioni, tra voti e seggi. Teoricamente e astrattamente si può ottenere alla Camera un premio del 55% dei seggi con il 30%, il 20% e così via in una simulazione poi non tanto irrealistica, vista la liquefazione del sistema dei partiti attuale...

Questa irrazionalità è legata all'assenza di soglie per ottenere il premio».

Insomma, ci voleva poco – purché non si fosse abbagliati dall'ideologia del bipolarismo per decreto (con il premio) all'italiana – per anticipare la sentenza del 4 dicembre 2013. Sentenza che, lungi dall'essere una “decisione improvvida” (Roberto D'Alimonte su “Il Sole 24ore” del 22-2-2014), ripara e vendica il *vulnus* apportato con pervicacia ai principi di ragionevolezza e di democrazia. Viva dunque la giustizia e la ragione e abbasso il *Porcellum* e la sua filosofia, filosofia purtroppo condivisa da un vasto schieramento politico e intellettuale trasversale.

Ma di fronte alla pur chiarissima sentenza, questo stesso schieramento, con Renzi e Berlusconi come capifila e con il contorno di tecnici e/o intellettuali o cortigiani o accecati, sembra procedere come se nulla fosse e con altrettanta pervicacia nell'irragionevolezza. La

proposta presentata, frutto dell'accordo Renzi-Berlusconi, ossia l'*Italicum*, non è altro che una riverniciatura del vecchio e incostituzionale *Porcellum*. Ha ragione da vendere Fulco Lanchester quando parla di “vecchi binari”, anche se gli orari sembrano aggiornati.

Sgombriamo però, il campo da questioni o assodate o secondarie o false. Che l'iniziativa di Renzi sulla riforma elettorale costituisca “una svolta di sistema” (Repubblica del 21 gennaio 2014) è indiscusso. Che Renzi abbia fatto un accordo con il leader dell'unica opposizione disponibile, Berlusconi, non è un crimine, ma una necessità, data l'indisponibilità del M5S e l'esiguità della maggioranza. Che Renzi presenti la sua proposta (composta, oltre che dalla legge elettorale, anche dall'eliminazione del Senato e dalla riforma del Titolo V della Costituzione) con “un prendere o lasciare in blocco” può essere discutibile ma comprensibile. Si ha sempre la libertà di “lasciare” (e i gruppi parlamentari, compresi quelli del PD, possono sempre esercitare questa libertà). Ma tutto questo non esime da un giudizio assolutamente critico (cioè negativo) sul merito della proposta elettorale, dopo i paletti fissati dalla sentenza della Corte Costituzionale. Togliamo dalla critica alla proposta la questione delle liste bloccate e dell'assenza del voto di preferenza. E' questa, a mio avviso, una falsa questione, o comunque una questione secondaria. La sentenza della Corte ha detto chiaramente che liste bloccate brevi (4-6 candidati) con i nomi visibili, e dunque conoscibili, dei candidati sono compatibili con i diritti individuali nell'esercizio del voto sanciti nella Carta, anche se l'introduzione della preferenza unica non sarebbe il male assoluto (visto che così si vota in tutti gli altri tipi di elezioni, dalle comunali alle europee).

La vera questione, la cui posta in gioco è la qualità stessa della nostra democrazia, è quella legata alla governabilità, ossia al sistema delle soglie e del premio di maggioranza. I sistemi elettorali possono legittimamente essere manipolati per raggiungere quest'obiettivo, pienamente legittimo. Ma la sentenza ha insistito sulla necessità di “ragionevolezza” dei mezzi usati, in questo caso i premi e le soglie, e sull'equilibrio ragionevole tra governabilità e rappresentatività, di cui una ragionevole soglia per l'assegnazione del premio è un requisito indispensabile.

La proposta stabilisce che per l'assegnazione di un premio di circa il 18% dei seggi (alla Camera 111 seggi) occorra il raggiungimento di una soglia minima del 35% (successivamente portata al 37%) dei voti. Si badi: dei voti, non degli aventi diritto. Se i votanti complessivi, mettiamo, sono circa l'80%, il 35% dei voti sarà circa il 28% degli aventi diritto, ossia una

minoranza vera e propria. Questa soglia è troppo bassa (l'hanno già lamentato tre ex-presidenti emeriti della Corte, Capotosti, Mirabelli, De Siervo) e come tale potrebbe non sfuggire a un ulteriore giudizio negativo della Corte. I “premiati” delle ultime elezioni avevano raggiunto il 30% circa. Non credo che basti il 5% o il 7% in più per superare il vizio d'incostituzionalità. Ma al di là del giudizio di costituzionalità, l'idea di dare il governo del paese nelle mani di chi in questo paese rappresenta il 28% del popolo è veramente eccessiva e non ragionevole.

Ma esistono nella proposta ancora più gravi difetti dell'entità della soglia.

Per raggiungere la soglia del premio i due grandi partiti alternativi, PD e FI, saranno inesorabilmente costretti a presentarsi in coalizione sin dal primo turno (basta che lo faccia uno per primo, l'altro lo seguirà), dato che sono vietati gli apparentamenti tra primo e secondo turno (come nelle comunali). Alla spinta a costituire larghe coalizioni contribuiscono poi le soglie di sbarramento, peraltro veramente alte ed eccessive rispetto al contesto complessivo: 5% per chi si presenta in coalizione (abbassata poi al 4,5%, ma la sostanza non cambia); 8% chi corre da solo; 12% per le coalizioni (chi supera il 5% in una coalizione che non supera il 12% non ottiene seggi). Con i risultati del febbraio 2013 e con i sondaggi di questi giorni passerebbero queste soglie solo PD, FI e M5S, tutti gli altri sarebbero fuori. Dunque, l'implicazione di queste soglie così alte non sarebbe solo e tanto la riduzione della frammentazione – in sé legittima e sacrosanta – quanto la costrizione a entrare in coalizione o con il PD o con FI (tra l'altro uno dei risultati di questa dinamica è di ributtare Alfano nelle braccia di Berlusconi). E nelle due coalizioni i piccoli partiti avrebbero, comunque, un'“utilità marginale” dato che i loro voti concorrerebbero comunque all'assegnazione del premio (ma su questo meccanismo non c'è ancora chiarezza).

Si noti, peraltro, che il mix di premio e soglie di sbarramento è una miscela ipermaggioritaria, eccessivamente distorsiva della rappresentanza e comunque contraddittoria e irrazionale: sarebbe ragionevole avere l'uno o le altre, giacché il premio spinge all'aggregazione e le soglie di sbarramento o limitano quest'aggregazione (se i voti dei partiti sotto-soglia non entrano nel computo dei voti per il premio) o vanificano le stesse soglie (se i voti dei sotto-soglia vengano conteggiati per l'assegnazione del premio e quindi danno seggi anche a questi ultimi).

Ma torniamo al premio e alle coalizioni che induce.

Se la soglia minima non è raggiunta, le due liste/coalizioni più votate vanno a un ballottaggio tra loro per l'assegnazione del premio fino a raggiungere il 53% dei seggi (ossia 327). Qui siamo veramente di fronte a un gioco di prestigio d'illusionismo (per usare l'espressione calzante di Ainis sul Corriere della Sera del 21-1-2014)! Un ballottaggio in un secondo turno non necessariamente estende la rappresentatività, anzi di solito ai secondi turni partecipano meno elettori dei primi turni. Chi prende più voti al secondo turno non necessariamente prende più voti rispetto al primo turno in termini assoluti. La maggioranza dei voti è un'illusione ottica, accettabile per candidati singoli a cariche monocratiche, non per il cosiddetto doppio turno di lista/coalizione (che non esiste in nessuna parte del mondo, perlomeno in nessuna democrazia conosciuta di rilievo, tranne che non si voglia copiare da S. Marino).

Rimangono le coalizioni. Il meccanismo proposto soddisfa certamente la voglia di sapere la sera delle elezioni non solo chi ha vinto ma anche chi governerà (avendo ottenuto il premio), ma non soddisfa necessariamente la certezza della governabilità. Tutt'altro. I due precedenti sistemi elettorali, il *Mattarellum* e il *Porcellum*, riuscivano a far raggiungere la maggioranza (a parte ora il problema del Senato) a una delle due coalizioni nell'arena elettorale, ma questa maggioranza non ha mai dato luogo a una vera governabilità, come è da tutti riconosciuto. Che c'è di nuovo dunque nel sistema proposto? Nulla, se non la riproposizione dei vecchi mali e difetti.

Candidamente lo riconosce uno dei tecnici di Renzi, Roberto D'Alimonte: "...il nuovo sistema elettorale si colloca nell'alveo dei sistemi che hanno caratterizzato la Seconda Repubblica" (sul Sole 24 Ore del 21 gennaio 2014)! Caldaroli, l'inventore del *Porcellum*, ha, in aggiunta, esclamato: "Questa legge sembra la mia" (Corriere della Sera del 21-1-2014). Queste due ammissioni dicono tutto.

*Errare humanum est.....*